



DALL'INVIATO

NAPOLI. Un sordo boato, senza alcun segno premonitore. Un massa di detriti e fango si è abbattuta sulla casa della famiglia Guidone, in corso Vittorio Emanuele, a Lettere, un centro 380 metri di altezza, alle pendici dei monti Lattari, all'estremo confine meridionale della provincia di Napoli. A cedere un muro del convento di clausura, una antica costruzione, covea del castello medievale che domina dall'alto la città. Ad essere travolta, poco prima delle 14, l'abitazione in cui si trovava una famiglia riunita attorno alla tavola per il pranzo.

Pesante il bilancio: tre morti e quattro feriti. Una tragedia sconvolgente anche perché una delle vittime, Luisa Guidone, 22 anni, era in attesa del primo figlio. La gravidanza era giunta al settimo mese e quando i vigili del fuoco l'hanno estratta dai detriti era ancora in vita. È stato tentato l'impossibile per salvare almeno il piccolo che portava in grembo, compreso il trasferimento in elicottero all'ospedale Cardarelli. Una ecografia, gli accertamenti compiuti mentre la donna era stata ricoverata in un "filtro" del reparto di rianimazione non hanno fatto altro che confermare che il decesso della donna, avvenuto durante il trasporto in elimambulanza all'ospedale napoletano,

Il muro, franando, ha investito un vecchio edificio di Lettere. Il sindaco: «Una tragedia annunciata»

Napoli, crolla il muro di un convento Una famiglia sepolta mentre era a tavola

Tre morti e quattro feriti; tra le vittime una donna incinta di 7 mesi

no, aveva provocato anche la morte del feto che portava in grembo.

A morire sotto la valanga di pietre e fango anche il marito della donna, Antonio Paolillo, 25 anni, ed il padre, Liberato Guidone di 56 anni. Salve, tranne qualche escoriazione e piccole ferite medicate all'ospedale di Castellammare di Stabia, la madre della gestante, Rosa Ruocco di 44 anni, e le tre sorelle della giovane donna, Giulia, 30 anni (abita in una casa della stessa strada al numero civico 87), Teresa, 28 anni, Anna, 25 anni. «Siamo affranti. Sono morti tre cittadini esemplari». Questo il primo commento del sindaco di Lettere (meno di 5.000 abitanti a cinque chilometri da Gragnano e meno di 15 da Castellammare di Stabia) Giuseppe Comentare, il quale è giunto sul luogo del disastro pochi minuti dopo il crollo. «Il nostro compito ora è di aiutare i componenti della famiglia Guidone, colpiti così profondamente negli affetti...».

Il «fronte della frana» è ampio una ventina di metri. Ad essere investita in pieno la casa della famiglia Guidone situata al civico 147 di via Vittorio Emanuele, ma anche le costruzioni adiacenti presentano qualche segno di cedimento. In via precauzionale è stato deciso di emanare un'ordinanza di sgombero degli edifici confinanti con casa investita in pieno dal-

lo smottamento, in attesa che gli accertamenti tecnici siano completati.

Sulle cause della frana e del crollo non c'è una versione ufficiale, ma solo qualche ipotesi. Il sostituto procuratore di Torre Annunziata, Vincenzo Ferrigno, ha raggiunto nelle prime ore del pomeriggio il luogo della tragedia ed ha assistito alle operazioni di soccorso. Dai primi rilevamenti compiuti su suo ordine è emerso che a franare è stato un muro di contenimento del convento di clausura del SS. Rosario, dove dimorano alcune suore domenicane. L'ingresso del convento è dislocato in via Roma dalla parte opposta a quella dove si è verificata la tragedia. Il perimetro del giardino del convento è delimitato, su tre lati, da un alto muro di cinta (in alcuni punti supera i dieci metri di altezza dal piano stradale) che serve anche a contenere il terreno. Infatti il piano di casteggio del giardino all'interno del recinto del convento è alto circa sei metri dal piano stradale sottostante.

Lungo l'alto muro che delimita la vasta area a verde del convento scorrono alcune strade, piuttosto strette (una di queste è appunto via Vittorio Emanuele), lungo le quali, dal lato opposto al muraglione, sono state costruite decine di piccole villette ed una di queste era stata realizzata dalla famiglia Guidone. «A prima vista si sono verificati due fenomeni con-

temporaneamente - spiega uno dei vigili del fuoco che hanno lavorato sul luogo del disastro - il crollo del muraglione e lo smottamento del terreno che era ingabbiato dalla costruzione. Le pietre hanno investito il solaio della casa della famiglia Guidone che è crollato uccidendo tre persone. La terra, invece ha investito la parte bassa della costruzione». I vigili hanno lavorato fino a pomeriggio inoltrato per rimuovere tutta la massa terrosa e verificare che sotto il terreno non si trovasse qualche altra vittima, magari sepolta mentre si trovava a passare per strada.

Su cosa possa aver provocato il cedimento del muraglione nessuno si sbilancia. Il muro era molto vecchio e la sua struttura lascia trasparire le varie sovrapposizioni di cui è stato oggetto, ma la causa scatenante potrebbe essere stata la pioggia intensa che si è abbattuta sulla Campania per due giorni di seguito. Lega Ambiente, ricordando che la zona dei monti Lattari è una delle più a rischio per pericolo di frane e smottamenti, ha chiesto che vengano condotti accertamenti sull'assetto idrogeologico della zona e sull'abusivismo edilizio, spesso causa scatenante di queste tragedie.

Vito Faenza



La casa di Lettere su cui si è abbattuto un muro di cinta Fusco/Ansa

Le sorelle della vittima: «Luisa era incinta e voleva passare con noi le feste di Natale»

Il drammatico racconto dei sopravvissuti «Ho riaperto gli occhi, ero imprigionata...»

I primi soccorritori: «Abbiamo iniziato a scavare con le mani, ma non siamo riusciti a trovare i corpi...»
Un testimone: «Ero affacciato alla finestra e ho sentito un boato terribile, pensavo che fosse il terremoto».

DALL'INVIATO

LETTERE (Napoli). Aveva 22 anni ed era incinta al settimo mese, Luisa Guidone, la giovane rimasta uccisa nel crollo del muro di contenimento del convento di suore di clausura di Lettere. È spirata nell'elicottero dei vigili del fuoco che la stava trasportando al Cardarelli, dove i medici hanno tentato di salvare il feto. Ma è stato inutile: l'ecografia e gli altri esami eseguiti ne hanno, purtroppo, confermato la morte. Dalle macerie della palazzina crollata sono stati estratti i corpi senza vita del padre e del marito della donna, Liberato Guidone, di 60 anni, e Antonio Paolillo, di 25. Ferite lievemente, invece, la madre di Luisa, Rosa Ruocco, e tre sorelle, Anna Giulia e Teresa, tutte medicate al San Leonardo di Castellammare di Stabia.

La tragedia ha profondamente segnato una famiglia di agricoltori. Solo in serata alcuni parenti delle vittime hanno detto la terribile verità alle quattro donne ricoverate in ospedale. Rosa Ruocco è svenuta tra le mani della figlia maggiore Giulia, di 30 an-

ni. «Ho sentito un boato, poi quel maledetto muro di cinta del convento delle suore ci ha seppellito mentre eravamo in cucina per il pranzo - racconta Anna Guidone, di 25 anni - Solo quando il vento ha spazzato via quella colonna di polvere bianca, ho realizzato cosa fosse successo. Da lontano - prosegue - ho sentito la voce di mia sorella Giulia che chiedeva aiuto. Ho cominciato a scavare con le mani e, dopo qualche minuto, sono finalmente riuscita a togliermi di dosso i mattoni».

Giulia Guidone (ha compiuto 30 anni tre giorni fa) piange, non se la sente di ricordare quegli attimi sotto le macerie. Uno zio le asciuga gli occhi con un fazzoletto di carta, cerca di calmarla. La donna comincia a parlare: «Dopo quel maledetto rumore non ho capito più niente, forse sono svenuta. Solo quando ho aperto gli occhi mi sono resa conto che il mio corpo era imprigionato dai massi, ma che ero ancora viva. Con la testa fuori dalle macerie ho potuto chiedere aiuto. Poi è arrivata mia sorella Anna che mi ha tirato fuori».

Nel lungo corridoio del pronto soc-

corso dell'ospedale San Leonardo, Maria Rosaria, 16 anni, la più piccola delle quattro figlie della famiglia Guidone, è distrutta dal dolore. Nel crollo sono morti il padre, la sorella e il cognato. Una parente la stringe amorevolmente a sé: «Non ti preoccupare, adesso ce ne andremo a casa mia...». La ragazza fa un cenno con la testa per dire che non intende muoversi. Poi sussurra: «Io resto qui, aspetto mia madre e le mie sorelle, tutto quello che resta della mia famiglia».

Giulia Guidone (ha una gamba fasciata) è incollata alla madre Rosa, anche lei medicata al volto e alle mani. La giovane racconta che la sorella Luisa e il cognato Antonio Paolillo, morti sotto le macerie, si erano sposati un anno fa ed abitavano in una frazione che dista circa un chilometro da quella stradina cieca che corre lungo il muro, alto dieci metri, precipitato. «Mia sorella era incinta al settimo mese - spiega Giulia - Nei giorni scorsi si era trasferita con il marito per trascorrere con noi le feste di Natale. Luisa mi aveva confidato - aggiunge - che intendeva farnascere il figlio proprio in casa nostra. Che tragedia...».

Nella palazzina travolta dal crollo del muro del convento abitava solo la famiglia Guidone. Liberato, agricoltore, e il marito della figlia Luisa, Antonio Paolillo, braccante, sono stati estratti dalle macerie alle 14,30, un'ora dopo la tragedia. «Abbiamo scavato con le mani - racconta Luigi De Santis, uno dei primi volontari che hanno prestato soccorso -, togliendo centinaia di mattoni rossi, ma non siamo riusciti a recuperare i corpi delle vittime. Ci siamo fermati solo quando sono entrate in azione le squadre di vigili del fuoco che, finalmente, hanno trovato, poco distanti dal camino, i cadaveri dei due uomini». A circa duecento metri dalla casa crollata c'è l'abitazione di Mario Guidone, fratello di Liberato. Anche lui ha costruito a ridosso del costone che sostiene il convento delle suore di clausura. L'uomo, costretto a trasferirsi da parenti per lo sgombero ordinato dal sindaco, ha visto la frana venire giù: «Stavo alla finestra quando è arrivato quel maledetto boato: ho pensato al terremoto, invece...».

Mario Riccio

Legambiente accusa: «È colpa degli enti locali»

«L'incidente di Lettere è l'ultimo episodio di una storia infinita che non è storia di calamità naturali, ma di disastri provocati da decenni nei quali gli squilibri ambientali e la sicurezza dei cittadini sono stati sacrificati in modo sistematico al saccheggio del territorio e agli interessi illegali criminali». Lo afferma in un comunicato, Legambiente Campania, indicando le amministrazioni locali come «complici di questo scempio». Legambiente accusa «i governi che hanno trascurato la manutenzione territoriale e con la pratica dei condoni hanno incentivato l'abusivismo edilizio», nonché «gli amministratori locali che hanno consentito la cementificazione del territorio e sono quasi sempre mancati ai loro obblighi di controllo e di tutela». Nella nota si ricorda che il «24 per cento del territorio regionale è a rischio di smottamenti» e che dal '45 a oggi 400 sono state le vittime di frane e alluvioni. «Ad un anno dal disastro di Pozzano dobbiamo registrare un'altra tragedia: il presidente della Regione, Rastrelli, in qualità di commissario delegato nulla ha fatto per prevenire il ripetersi dei rischi». Legambiente chiede ora di insediare in tempi brevi le autorità di bacino dalle quali «dipende una vera politica del territorio».

Il sindaco di Roma annuncia: stop al passaggio sotto Castel S. Angelo per il Giubileo

Rutelli: «Il sottopasso non si fa più»

Il primo cittadino accusa Soprintendenza e ministero per i tempi troppo lunghi: impossibile entro il '99.

ROMA. Il sottopasso di Castel Sant'Angelo non potrà essere pronto per il dicembre 1999, cioè in tempo utile per conseguire i risultati auspicati dal Campidoglio: rendere più fluida la circolazione stradale, e garantire una migliore accessibilità dell'area intorno al Vaticano per l'arrivo dei milioni di pellegrini attesi nella capitale per l'Anno santo del 2000.

Sarebbe questa la conclusione definitiva della lunghissima vicenda relativa alla costruzione di quel tunnel sotto il lungotevere, al quale il Comune pensa dal 1995, e che inizialmente era stato considerato come una opera simbolo, tra le tante previste nel complesso piano di interventi da realizzarsi a Roma per il Giubileo. A causare la situazione, descritta ieri dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, la richiesta di altri accertamenti statici sul mausoleo di Adriano, accertamenti che, ha spiegato il primo cittadino della capitale, non potranno che comportare altri ritardi. Rutelli, però, continua a mantenere le convinzioni già espresse: l'opera è neces-

saria alla città, e potrebbe essere realizzata in tempi ordinari.

Sabato scorso, dopo lo stop al procedere dei lavori determinato dal voto contrario espresso nella conferenza dei servizi del 19 dicembre dal soprintendente archeologico Adriano La Regina (al termine di un lungo percorso fatto di studi, carotaggi, indagini tecniche, e di non poche polemiche, e dopo che proprio il giorno precedente il progetto aveva registrato il parere positivo, con la richiesta però di alcuni approfondimenti, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e il via libera dal punto di vista archeologico della commissione interministeriale), il sindaco aveva criticato quelle posizioni: «L'opposizione del soprintendente, colpisce un'opera importante per il Giubileo e utile per la città, destinata a risolvere seri problemi di mobilità». E Rutelli aveva appunto annunciato che, entro le successive quarantotto ore, avrebbe dovuto essere sciolto il nodo relativo al destino della grande opera giubilare: ieri, dopo una giornata di incontri

con Veltroni e Costa, il sindaco ha dato l'annuncio.

«Non credo di poter tenere la città in sospenso ancora per settimane, - ha detto Rutelli, che è stato recentemente nominato commissario straordinario per il Giubileo. - Nel mese di gennaio avanza al ministro Costa una proposta di riorganizzazione del piano degli interventi per il Giubileo che risolve i problemi di accessibilità all'area di S. Pietro e in generale garantisce certezza e trasparenza a tutti gli interventi previsti, perché siano completati in tempo utile al servizio dell'evento Giubilare e nell'interesse della città».

«Tutti gli elementi raccolti nelle ultime 48 ore mi fanno ritenere, ha continuato Rutelli, anche alla luce degli incontri avuti a partire da questa mattina (ieri per chi legge, N.d.R.) a Palazzo Chigi con il vicepresidente Veltroni e il Ministro Costa, non solo che il parere contrario espresso dal Sovrintendente Adriano La Regina sia effettivamente invalicabile, ma soprattutto che il parere del Consi-

glio Superiore dei Lavori pubblici (pur essendo formalmente favorevole) fissi ulteriori prescrizioni a tal punto impegnative che assai difficilmente possono essere soddisfatte in tempo utile. Il professor La Regina è ad esempio confortato dal Consiglio Superiore nella richiesta di accertamenti statici sul Mausoleo di Adriano - osserva Rutelli - che non potranno comportare vari mesi di ulteriori indagini. Non credo di poter tenere in sospenso la città ancora per settimane. E evidente che l'opera è necessaria e tecnicamente fattibile in tempi «ordinari». «Com'è noto, il Provveditore alle Opere Pubbliche del Lazio, ingegner Tullio Russo, ha chiesto formalmente al Presidente Prodi di rimuovere il parere contrario di La Regina con una deliberazione del Consiglio dei Ministri, e toccherà alle sedi formali misurarsi con le implicazioni operative ed amministrative dei pareri del Consiglio Superiore e del Soprintendente». Forse dunque, nonostante tutto, sul Sottopasso non è ancora detta l'ultima parola.

Barberi: «Presto altri 4.000 container». Ma per molti è già tardi

Natale tra le proteste per i terremotati «Basta panettoni, dateci deumidificatori»

domani nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche arriveranno gli ultimi container che permetteranno a buona parte degli sfollati di trascorre il Natale in condizioni un po' più confortevoli. Ad annunciarlo è stato lo stesso sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi che ha reso noto che «saranno posizionati 4.000 moduli abitativi, che sono quelli necessari a soddisfare le esigenze dei più bisognosi». Barberi ha anche sottolineato come nelle sue parole non ci fosse alcun tono trionfalistico, ma che l'assistenza data in occasione di questo sistema, «non ha precedenti: basti pensare che in due mesi la Protezione Civile ha montato 4.000 prefabbricati, mentre in Friuli furono necessari 11 mesi per collocare solo 1.400 container».

Ma non mancano le polemiche sui ritardi nell'arrivo dei prefabbricati e sul cattivo stato di alcuni di essi nei quali entra la pioggia: molte le proteste sulla «muffa» che aggredisce i container. A protestare, sono anche i dirigenti della protezione civile

che si lamentano del modo in cui gli organi di informazione danno le notizie sul loro operato. «Stanno snobbando il nostro lavoro, dando un quadro scorrettante della situazione, mentre invece stiamo lavorando sodo, mettendo in campo soccorsi così celeri come mai era successo». Lo sfogo è dell'ingegner Giuseppe Romano, coordinatore del Com di Foligno, il più grande fra i centri allestiti nei territori colpiti dal sisma fra Umbria e Marche, che gestisce l'emergenza in nove comuni. «A Natale - sottolinea Romano - oltre 4.000 persone saranno sistemate nei container e soltanto 33 famiglie resteranno senza. Chi non ha ancora ricevuto il container è alloggiato in roulotte riscaldate, a parte poche famiglie che hanno deciso di rimanere in tenda. A tutti comunque è stato offerto di trasferirsi in albergo fino all'arrivo dei container». E poi l'attacco duro all'informazione. «Sarebbe bene - ha affermato Romano - che alcuni giornalisti si documentassero sui dati reali di questa calamità piuttosto che spet-

I precedenti

Un anno fa la frana sulla statale Sorrentina

Fango e tronchi d'albero, fango e acqua. Una forza d'urto impressionante che travolse case e auto, spezzò argini e divelto guard-rail cambiando la fisionomia di quel costone a strapiombo sul mare, lungo la statale Sorrentina, nel tratto che va da Castellammare a Vico Equense. Erano le 21 del 10 gennaio scorso. Sulla statale erano incolonnate decine di auto: l'enorme massa di terra impregnata d'acqua le colpì come un gigantesco schiaffo. Alcune rimasero totalmente sepolte, altre furono sventrate dai massi, altre ancora vennero scaraventate in mare.

Quattro i morti, una ventina i feriti. Una tragedia che giunse a conclusione di una giornata in cui l'intera Campania, ora in un punto, ora in un altro, dette segnali allarmanti di cedimento sotto il peso di una massa d'acqua che dal cielo si era riversata per cinquanta ore di seguito.

Sulla Sorrentina si lavorò per l'intera notte: il buio e la pioggia nascosero la reale portata della tragedia e solo al mattino qualcuno azzardò dei calcoli: 300-400 i metri cubi di fango e rocce franati sulla sede stradale che costeggia il mare, ad una ventina di metri di altezza sulla spiaggia di Pozzano. Oltre alle auto trascinate fino all'arenile, vennero spazzate via un'abitazione e una paninoteca. Una bambina di tre anni e sua sorella di sedici, rimasero sepolte nel fango per otto ore. Nello stesso giorno, a Castellammare di Stabia, una frana travolse una palazzina di cinque piani, un'altra si abbatté su Quindici, in provincia di Avellino: smottamenti a Pacigliano, nella penisola sorrentina, strade chiuse al traffico nella stessa Sorrento. E a Napoli, dove il giorno prima il sindaco Bassolino aveva chiesto lo stato di calamità, voragini e allagamenti si verificarono un po' dovunque. Quattro settimane prima, il 13 dicembre del '96, proprio nel capoluogo partenopeo una voragine inghiottì Francesco Angrisani, 50 anni, e suo figlio Carmine, di 23, entrambi fabbri, davanti alla loro officina di via Milano, alla periferia della città. Anche in quel caso, furono con molta probabilità le piogge abbondanti di quei giorni a provocare il crollo in una zona tutta cavità e cunicoli.

La tragedia più recente porta la data del 27 novembre scorso: a Torre Annunziata, grosso comune alle porte di Napoli, un muro di contenimento della linea Circumvesuviana è crollato mentre un gruppo di operai era al lavoro. Sotto le macerie i vigili del fuoco hanno estratto i corpi senza vita di tre edili, Giuseppe Russo, 32 anni, Raffaele Furia, 34 anni, e Pasquale Faietta di 33. Due i feriti. Il cedimento del muro, alto circa dieci metri, è avvenuto nella tratta ferroviaria che da Torre Annunziata porta a Boscoreale. Proprio mentre gli operai stavano sistemando dei grossi mattoni, è sopraggiunto un treno diretto a Sud, che molto probabilmente ha causato lo smottamento lungo alcune centinaia di metri.